

“In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli...” con quello che segue. Vuol dire: Gesù è di fronte alla povertà delle folle, al disorientamento, alla fatica di vivere e questa sofferenza della gente non lo lascia tranquillo, non lo lascia inerte. La sente come qualche cosa di suo, che lo coinvolge, che lo costringe a rispondere e risponde con tutto il suo ministero. Risponde con la sua predicazione per dare loro un orientamento corretto di vita, risponde con i suoi miracoli per ridare integrità e libertà alle persone, risponde con la sua passione, con il dono della sua vita, in modo che non gli rimanga nulla che non sia donato per loro...ma non solo... insieme a quello che Gesù fa c'è anche la missione dei dodici. Anche questo fa parte della compassione di Gesù, fa parte della responsabilità che Gesù si assume nei confronti delle folle. Manda a loro chi possa operare nello stesso modo in cui ha operato lui. Dice ai discepoli: *“La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il Signore della messe che mandi operai nella sua messe!*

Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere sugli spiriti impuri per cacciarli e di guarire ogni malattia e ogni infermità.” E questi sono i dodici che Gesù inviò... e vuol dire: quando ci rendiamo conto che il mondo va male, che ci sono tante cose storte e sbagliate si può reagire semplicemente lamentandosi, intonando la lamentazione per tutte le cose brutte e storte che ci sono intorno a noi, ma si può anche rimboccarsi le maniche e fare quel pochino che possiamo fare.

Gesù si è rimboccato le maniche di fronte alle necessità della folla e Gesù manda i dodici spinto dal esattamente suo amore. Quando dice: *“Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe”* vuol dire: “Non state inerti, non lamentandovi solo, incominciate pregando. Ma pregare vuol dire evidentemente non io prego perché qualcun altro vada, ma io prego e nel momento in cui prego impegno la mia vita ad andare, se il Signore mi chiama, se questo entra dentro il Suo disegno. E', la preghiera, una cosa tremendamente seria, e, da questa preghiera, deve nascere l'esperienza della missione. Dice il Vangelo: “Gesù chiama i dodici, poi dà loro potere e poi li invia.” Prima li chiama, perché non si tratta semplicemente di assegnare una funzione. I discepoli debbono andare a dire quello che hanno visto, sentito, contemplato e toccato di Gesù di Nazareth. Debbono parlare di Gesù, ma non di quello che pensano di Gesù, quello che hanno sperimentato di lui, quindi per prima cosa debbono stare con lui. Debbono ascoltarlo, seguirlo, capirlo, amarlo, vivere in intimità di amicizia con lui, perché solo a questo punto possono ricevere il potere di fare quello che ha fatto Gesù, di predicare e di guarire e, solo a questo punto, possono effettivamente essere mandati. Mandati ad annunciare ed a far vedere la forza dell'amore di Dio, quel amore di cui ci parlava la seconda lettura quando ci spiegava che la caratteristica dell'amore di Dio è quella di rivolgersi anche a delle persone che non se lo meritano, non solo alle persone buone, alle persone sante, alle persone umili, ma l'amore di Dio si rivolge ai peccatori, si rivolge ai superbi. Naturalmente si rivolge ai superbi per renderli umili, si rivolge ai cattivi per renderli buoni, ma non esclude nessuno questo amore. E loro, i dodici debbono proclamarlo, e trasmetterlo, questo amore, dice sempre Gesù nel Vangelo: *“Strada facendo predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino, guarite gli infermi, resuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni”*. Dire che il regno dei cieli è vicino significa dire che Dio si è fatto prossimo alla nostra vita e che la nostra vita può legarsi concretamente alla presenza ed alla vicinanza del Signore. Il Signore non è così lontano che non dobbiamo fare i conti con lui. E' invece così vicino che la nostra vita può cambiare, può prendere qualche cosa di quella novità che viene da lui, di quella bontà, di quella santità che viene da lui. Questo debbono andare a dire questi nove ragazzi.

Ma naturalmente lo possono dire, che il Regno dei Cieli è vicino se lo sperimentano, se nella loro vita qualche cosa è cambiata, qualche cosa cambia perché il regno di Dio sia fatto vicino. Oh! Non c'è dubbio, lo dicevo all'inizio della Messa, la prima cosa che cambia è che loro diventano preti, se diventano preti bisogna che una qualche percezione della vicinanza del Regno di Dio l'abbiano avuta. Altrimenti non è spiegabile, non è spiegabile che rinuncino a piaceri o a ricchezze o ad onori più grandi per fare una carriera che è una carriera alla fine di povertà, che è una carriera con poche gratificazione rispetto a quelle che possono offrire altre carriere. Se hanno scelto questo qualcosa debbono aver sperimentato del regno di Dio, ma questo dovranno farlo per tutta la vita, dovranno

far vedere con il loro modo di pensare e di agire che Dio ha preso possesso della loro esistenza e che ha creato in loro un modo diverso di sentire e di agire.

Il discorso del Vangelo fa riferimento ai miracoli, *guarite gli infermi, resuscitate i morti, purificate i lebbrosi, cacciate i démoni*. Io non pretendo che facciano i miracoli, però una cosa sì: che abbiano un rispetto e un amore immenso per l'uomo debole, per l'uomo povero e piccolo, che vadano, da questo punto di vista, contro corrente, perché purtroppo sembra diffondersi una specie di disprezzo per i deboli e per la debolezza. Come se fosse un peccato essere piccoli, essere deboli!

Debbono far capire con il loro comportamento che, davanti a Dio, la debolezza dell'uomo non è motivo di disprezzo, ma è motivo di un amore più delicato, più attento, di un rispetto più pieno. E quando faranno questo faranno vedere che il loro comportamento non è mondano, ha una logica diversa, nasce da una prospettiva diversa.

Questo dovranno andare a mostrare ed annunciare. ..e.. continua il Vangelo.... dovranno ricordarsi che il loro ministero è un ministero collegiale, forse collegiale non è la parola precisa, comunitario, come volete. In ogni modo che non sono dei battitori liberi, che ciascuno di loro può svolgere il suo ministero solo insieme con gli altri ed insieme con il Vescovo. E il motivo è comprensibilissimo, perché se dovessero realizzare dei propri progetti ciascuno può realizzare il suo progetto per conto proprio, usando gli strumenti che gli servono ma in qualche modo per conto proprio. Ma siccome tutti loro debbono far incontrare l'unico Gesù Cristo e debbono presentare l'unico progetto che si chiama Gesù Cristo e debbono donare a tutti l'unica ricchezza e grazia che si chiama Gesù Cristo, non possono trasmetterlo ciascuno per conto suo, non ce ne sono nove di Gesù Cristi, ce n'è uno solo. E quindi in nove come sono devono realizzare un unico ministero, non ce ne sono nove, una fatto a misura di ciascuno. E' l'unico che insieme e solo insieme possono compiere e realizzare, come strumento dell'unico Gesù Cristo, come testimoni dell'unico Regno dei Cieli. Il che però non vuole dire, ci ricorda il Vangelo, che perdono la loro identità e la loro personalità. Perché il Vangelo dice: *“ I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo figlio di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo figlio di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giudo l'Iscriota, colui che poi lo tradì.”* Di ciascuno dei dodici viene dato il nome, siccome fanno parte del gruppo dei dodici, ciascuno di loro ha bisogno degli altri undici.

E' difficile che uno, se ha un po' di saggezza, possa dire: “io sono i dodici”, può dire solo: “io sono uno dei dodici, se ci sono gli altri undici, facciamo insieme i dodici”. E quindi si debbono ricordare che hanno bisogno degli altri, per poter essere quello che sono, quello per cui sono chiamati, ma evidentemente ciascuno è chiamato con la sua identità . Qui vengono ricordati i nomi, di qualcuno viene ricordata la paternità, di qualcun altro viene ricordato il mestiere che faceva, di qualcun altro la sua posizione, forse politica, o qualcosa del genere, di qualcuno la sua azione di tradimento. Insomma, ciascuno viene preso per quello che è, viene chiamato all'apostolato, con le sue caratteristiche, le sue caratteristiche umane, psicologiche, di sentimenti, di relazioni, di capacità, con la sua storia, di relazioni che ha stabilito nella sua vita.

Ciascuno deve essere se stesso e sarà bene, se vogliono fare bene il prete, che evitino la tentazione del confronto, del verificare “se io sono intelligente come te, se ho fatto carriera come Caio, se ho successo come Semproni”o e così via. Perché questo confronto non ha nessun senso davanti al Signore. Quando saremo davanti al Signore, il Signore non ci chiederà affatto: “Perché non sei stato intelligente come quello là?” o “ Perché non sei stato furbo come quel altro là?” Non ci chiederà questo, ci chiederà: “Perché non sei stato quel Luciano che io desideravo?” Quel Mattia, quel Giovanni, quello che io desideravo, “Perché non sei stato quello?” ci chiederà questo. Quindi il confronto dobbiamo farlo con noi stessi, con la nostra vocazione, con quello che il Signore si aspetta da noi. Non con gli altri, che non ha nessun valore.

E finalmente, l'ultima cosa, l'ultima frase del Vangelo : *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”*. E vuol dire evidentemente che l'operaio, l'apostolo ha diritto al suo nutrimento quindi ha diritto di avere il necessario per vivere. Però, posto questo, basta. Essere apostolo, essere prete o Vescovo non è certamente uno strumento per diventare ricchi o per

diventare famosi. Quindi il resto è da parte. Avete ricevuto gratuitamente, se siete preti non è perché siete particolarmente intelligenti o perché siete particolarmente abili o perché avete raggiunto chissà quali mete per il vostro impegno. Diventate preti per l'imposizione delle mani di quel pover uomo che è il Vescovo, ma che è il segno del Signore risorto. Quindi diventate preti per quello, e questo vi viene dato gratis....gratis.... Siccome lo ricevete gratis, il vostro ministero sia gratis, senza specularci sopra.

Però la frase si può leggere anche in un altro modo e si può leggere così: se vi capiterà nella vostra vita e nel vostro ministero di donare gratuitamente allora dimostrerete con il vostro modo di vivere che avete ricevuto gratis; che il Signore vi ha voluto un bene dell'anima e che questo bene del Signore via ha reso più buoni e più capaci di amare gratuitamente.

Chi dona gratuitamente produce qualche cosa che non è mondano, che non è spiegabile senza il dono di Dio, dopo facciamo finta di niente, non ci pensiamo etc... ma quelli sono i segni dell'azione di Dio nella storia.

Tutte le azioni di bontà che vengono fatte gratuitamente, sono spiegabili solo a partire dalla grazia di Dio, dal dono originario di Dio.

Allora io auguro a questi nove ragazzi, di poter compiere il loro ministero così, gratis, gratis. Perché in questo modo vuol dire che lasciano passare l'amore di Dio e fanno incontrare alla gente l'amore di Dio che salva. Quell'amore che è gratuito e perché proprio perché gratuito suscita la gioia nel dono gratuito.

Solo una piccola appendice: naturalmente questo non vuol dire solo senza un guadagno economico. Questo è d'accordo, prendete il salario dell'operaio per poter vivere, non prendete altro.

Ma non è solo questo. Quando dice donate gratuitamente vuol dire continuate a donare anche di fronte all'indifferenza e continuate a donare anche di fronte alla mancanza di riconoscenza, anche quando vi sembra di non essere capiti, anche quando vi sembra che il vostro dono non produca gioia e bontà.

Continuate a donare, se riuscite a fare questo allora il vostro ministero testimonia il Signore e, garantito, sarà un ministero ricco di gioia. La gioia viene come sottoprodotto, come aggiunta data dal Signore, quando riusciamo nella nostra vita ad essere pienamente al suo servizio in atteggiamento di obbedienza.